

Lezione 14

Il battesimo, nuova nascita in Cristo

Quando Nicodemo, uno dei capi dei Giudei, s'era recato di notte da Gesù per colloquiare con Lui, e gli aveva detto: *"Noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio..."*, il Signore gli aveva risposto, tratteggiando per la prima volta il concetto di rigenerazione: *"Se uno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio"* (Giovanni 3:2-5). Anche se Nicodemo ironizzò sulle parole di Gesù manifestando le sue perplessità (*"Come può un uomo nascere quand'è vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel seno di sua madre e nascere?"*), il concetto della rigenerazione non poteva essergli sfuggito. Forse non si sentiva disposto, data l'età avanzata, a ricominciare *ex novo* un'esperienza spirituale; forse non riteneva, come fanno non pochi oggi, specialmente e sorprendentemente nel mondo cosiddetto cristiano, di attribuire soverchia importanza ad un atto (il battesimo) ritenuto di pura formalità esteriore; forse per chissà quale altro motivo, Nicodemo diventava con la sua resistenza il prototipo di coloro che riconoscono in Cristo *"un dottore venuto da Dio"*, un grande personaggio, una figura eccezionale, ma non se la sentono di seguirne le direttive.

Le parole di Gesù si riferivano al battesimo, non v'è alcun dubbio. E ad un battesimo che si discostava notevolmente da quello amministrato da Giovanni. Le folle erano accorse al Giordano per farsi battezzare dal Battista, ma non era stata avanzata loro alcuna formalità da ottemperare: non occorre che credessero, ma solo che si ravvedessero. Era questo un segnale di predisposizione, di partecipazione non passiva all'evento che Giovanni preannunciava ma che essi attendevano da secoli: la venuta del Regno.

L'idea della purificazione era puramente cerimoniale e del tutto esteriore: gli Ebrei annettevano molta importanza alla ritualità (cfr. Marco 7:3-4). Nelle parole di Gesù, invece, s'intravedevano spiragli di spiritualità assolutamente nuova, interiore e sentita. La rigenerazione sarebbe stata non solo possibile ma necessaria, mediante l'accoppiamento di due elementi fin allora considerati discordi: carne e spirito. Il battesimo, insomma, era il punto d'incontro di due decisioni, di due volontà, di due mondi: l'uomo e Dio.

Nascere di nuovo in senso materiale è impossibile, nonostante che alcuni teorici non escludano forme di reincarnazione. Ogni specie di rinascita teosofica, però, non contempla assolutamente un qualche controllo della propria volontà collegabile a precedenti esperienze di vita, bensì solo a sporadiche reminiscenze. Per i teosofi la reincarnazione rappresenta un'ulteriore punizione, un reiterato tentativo di risalita, una nuova occasione di purgamento. Per Cristo, la rigenerazione non presupponeva la morte fisica: il battesimo, infatti, non potrà sottrarre il credente al suo destino di ritorno alla polvere, né costituirà un lasciapassare per l'eternità, ma sarà un elemento necessario, anzi indispensabile, per ottenere certe facilitazioni di carattere spirituale che daranno alla fine un diritto alla vita eterna, come avremo occasione di analizzare tra poco.

La rigenerazione di cui Cristo parlava era la possibilità, per qualsiasi persona, di ottenere uno stato interiore nuovo quanto a mentalità, a volontà, a programmi e a comportamenti: una vera trasposizione spirituale che consente a un'anima di esclamare: *"Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me"* (Galati 2:20). La realizzazione non può che attuarsi «in Cristo», per Sua potenza e per Sua grazia: *"Se uno è in Cristo, è una nuova creature"* (2Corinzi 5:17; Galati 6:15); *"Voi che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo"* (Galati 3:27).

Il battesimo ordinato da Cristo non va però considerato soltanto dal lato esteriore, vale a dire come un *bagno*, ché tale sarebbe se non fosse accompagnato e preceduto dagli ingre-

dienti che lo sacralizzano, bensì va visto nel suo insieme: un segno esterno dello stato interiore di consacrazione a Dio.

È in tale simbiosi (Cristo e l'uomo che coabitano in uno stesso corpo) che va rappresentato il battesimo; Cristo assume la parte direttiva ("*noi abbiamo la mente di Cristo*" - 1Corinzi 2:16), mentre l'uomo gestisce la parte esecutiva. Insomma, l'anima dell'uomo unitamente allo spirito di Cristo fanno un *cristiano*, un uomo nuovo, una nuova creatura: l'uomo di Dio.

LA CHIAMATA DI DIO

Dio ha rivolto una chiamata a tutti gli esseri umani, perché volgano la loro attenzione a Cristo e consacrino quel che resta della loro esistenza a una vita degna di tale nome (1Pietro 4:1-3). La Scrittura introduce la chiamata divina mediante l'Evangelo (2Tessalonicesi 2:14): non solo intesa come predicazione di ravvedimento, ma anche e soprattutto come presentazione del comportamento esemplare di Cristo. L'Evangelo, infatti, consiste nell'annuncio di tre grandi fatti: la morte, il seppellimento e la resurrezione di Cristo (1Corinzi 15:1-4). L'espressione *vangelo* che significa «buona notizia», è applicabile tanto a singoli eventi (come la nascita di Gesù - Luca 2:10) quanto allo stesso complesso della dottrina di Cristo (Marco 16:15), ma riguarda soprattutto i tre avvenimenti surriferiti. L'apostolo sostiene che Dio ci ha chiamati mediante l'Evangelo, cioè mediante la *morte*, il *seppellimento* e la *resurrezione* di Cristo. Se ad una chiamata si presuppone una risposta, quali potranno essere le nostre risposte ai tre eventi, se non un triplice assenso ai fatti che l'Evangelo propone?

Alla morte di Cristo l'uomo deve rispondere con la *propria* morte, al seppellimento di Cristo con il *proprio* seppellimento, alla resurrezione di Cristo con la *propria* resurrezione. Queste tre risposte sono tutte contenute nell'atto del battesimo, sempreché sia comprensivo dei significati interiore ed esteriore: "*O ignorate voi che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù siamo stati battezzati nella sua morte? Noi siamo dunque stati con lui seppelliti mediante il battesimo nella sua morte, affinché come Cristo è risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita. Perché se siamo divenuti una stessa cosa con lui per una morte somigliante alla sua, lo saremo anche per una resurrezione simile alla sua*" (Romani 6:3-5).

È chiaro che la nostra morte potrà solo essere la morte *al peccato*, una decisione di abbandonare le vie del male, dell'errore e dell'iniquità. Morire "*con Cristo*" presuppone proprio il ripudio di tutti i peccati commessi, il riconoscimento delle precedenti colpe, la purificazione mentale e decisionale dell'uomo nuovo in Cristo. Il nostro seppellimento, perfettamente raffigurato dall'atto dell'immersione in acqua, costituirà il mistero e il segreto - noto soltanto a Dio - del miracolo che poi seguirà alla morte. L'importanza del seppellimento nella storia di Gesù non viene avvertita da molti, i quali danno soprattutto evidenza e validità agli altri due avvenimenti (la morte e la resurrezione). Il seppellimento di Cristo se da un lato era la *prova* della morte (prova che l'apostolo Pietro addusse nel caso di Davide, quando cercò di spiegarne le parole profetiche non altrimenti attribuibili, e quindi senza qualche possibile comprensione - Atti 2:29-31), dall'altro lato costituiva il punto d'incontro, misterioso e incomprensibile, nel quale il Gesù-uomo veniva a scindersi dal Gesù-Dio. Per meglio spiegare tale concetto, chiediamoci: Il Gesù di dopo la resurrezione era lo stesso di prima della resurrezione? Le difficoltà a riconoscerlo ch'ebbero i discepoli e gli stessi apostoli, il carattere glorioso del suo stesso corpo, la serena e conciliante misura del suo insegnamento dicono che nella tomba entrò un corpo disfatto,

gnamento dicono che nella tomba entrò un corpo disfatto, terreno, imperfetto e ne uscì un corpo spirituale e glorioso, primizia della futura dimensione che anche i redenti avranno un giorno (cfr. 1Corinzi 15:20, 35, 42-44). Nella tomba, nel chiuso e nel buio di un sepolcro, si era quindi compiuto il miracolo della trasformazione di un corpo. Come? Quando? Per quali leggi fisiche? In un sepolcro d'acqua si compie il miracolo della trasformazione in Cristo: muore un individuo e ne scaturisce uno nuovo. La nuova creatura in Cristo è ancora un mistero per molti, per troppi! Eppure si deve parlare di vero e proprio miracolo, contro tutte le leggi e le conoscenze. Se dall'acqua non emerge l'uomo nuovo non è battesimo, non c'è stata vera morte e non ci sarà vera resurrezione! La nostra resurrezione, infatti, avviene "*in novità di vita*", con il completo annullamento della precedente personalità che viene ad essere sostituita dal *rigenerato*, interamente consacrato a Dio e all'opera che Lui riserva a ciascuno.

È in questo senso che il battesimo *salva* (1Pietro 3:21). I peccati vengono da Dio cancellati, dimenticati, annullati dentro una tomba d'acqua, a condizione però che sia intervenuto il sincero ravvedimento, la fede genuina e la determinazione assoluta di appartenere, per i giorni a venire, a Cristo e alla Sua causa. Pietro ha voluto accostare la grazia del battesimo alla fortunata vicenda di Noè, premiato per la sua fede e per l'ubbidienza ai precetti divini.

Il battesimo è dunque la risposta dell'uomo alla chiamata divina. Esso non prescinde dalla fede e dal ravvedimento, ma è il coronamento proprio di questi due elementi. Sorprende che nel mondo cosiddetto "cristiano", in chiese che dichiarano di rifarsi alle sacre Scritture, venga così poco afferrato il senso del battesimo ordinato da Gesù. Addirittura inconcepibile risulta inoltre l'atteggiamento di coloro che, pur dicendosi seguaci di Cristo, non intendono assolutamente seguirlo in quest'osservanza. Eppure Gesù associò la necessità salvifica del battesimo a quella insostituibile della fede.

I SOGGETTI DEL BATTESIMO

A conclusione degli Evangelii, laddove viene riferito l'incarico che Gesù affidò agli apostoli di predicare la Parola in tutto il mondo si dice in modo chiarissimo che la fede deve precedere ogni atto di ubbidienza, e quindi anche il battesimo. Quindi, poniamo al primo posto la predicazione del Vangelo; alla predicazione facciamo seguire la fede che produce il ravvedimento e stimola la confessione della divinità di Cristo, e infine completiamo il processo con l'immersione cui seguirà la remissione dei peccati e il dono dello Spirito Santo. Siffatta successione è logica e razionale; non può aversi la fede se non dopo aver ascoltato; non può immaginarsi il ravvedimento se non si è prima creduto; né la confessione di fede se non c'è stato il ravvedimento; e neppure il battesimo che preceda la fede! I soggetti del battesimo sono quindi persone adulte, che abbiano creduto, che si siano ravvedute e abbiano deciso di cambiare radicalmente modo di vivere. I bambini non possono rientrare in questa categoria.

Il battesimo dei bambini non è scritturale, non compare cioè nella Bibbia. Ci sono stati tentativi d'interpretazioni accomodanti per coinvolgerli in qualche modo nei casi di conversione collettiva, come nell'episodio di Cornelio ("*... i suoi parenti ...*" - Atti 10:24; "*... tu e tutta la casa tua ...*" - Atti 11:14), nella conversione di Lidia, battezzata "*con quei di casa*" (Atti 16:15) e in quella del carceriere di Filippi, che "*fu battezzato con tutti i suoi*" (Atti 16:33). Immaginare presenti anche i bambini solo perché "*parenti*", "*quelli di casa*" o espressioni collettive similari non escludono la loro presenza, è certamente un modo tutto particolare di leggere la Parola di Dio. I bambini non possono *credere* né *ravvedersi* né *cambiare vita*! Se si pre-

ferisce ricorrere a simili sotterfugi per privilegiare la quantità, allora il cristianesimo viene a ridursi a un ben misero fenomeno, dove tradizioni e festicciole hanno preso il posto della dottrina severa e qualificante. I bambini non debbono far le spese degli errori degli adulti. Se un bimbo nasce in Italia, in genere è un cattolico; se nasce in Cina, un buddista; se in Egitto, un musulmano; se in Giappone, uno scintoista... Tutto ciò, in omaggio al parentado e alle religioni di regime.

La storia insegna che quando s'imbastisce una dottrina umana, si ricorre sempre, per puntellarla, ad altre dottrine inventate di sana pianta. Il battesimo dei bambini, per sussistere, per avere un qualche aggancio alla Scrittura, ha fatto partorire ai suoi sostenitori un'altra dottrina: quella del *peccato originale*. Sì, perché in tal modo si rabbercia tutto, creando un *peccato* che possa giustificare il battesimo, il cui fine principale è appunto la remissione dei peccati. E per giustificare l'uno e l'altro, si è infine proceduto all'invenzione di un'ulteriore dottrina: il *Limbo*, che sarebbe la condizione eterna delle anime dei bambini morti senza battesimo. Il concetto di *Limbo* ("lembo", "marginè") appare intorno al XIII secolo e scompare di recente: i teologi ne hanno rimesso in discussione l'esistenza perché non vi sarebbero sufficienti fondamenti biblici. Il cerchio si chiude.

Se amiamo il Signore, se vogliamo rispettare la Sua rivelazione e fare ciò che è stato insegnato dagli apostoli, non possiamo permetterci di alterarne né i significati né le espressioni.

IL MODO DEL BATTESIMO

Per *modo* deve intendersi la descrizione dell'azione e del comportamento riguardante sia chi ministra sia chi chiede il battesimo. Le descrizioni del rituale che ritroviamo nella Scrittura non sono dettagliate, ma permettono di ricostruire sufficientemente come avveniva l'azione. L'elemento era innegabilmente l'acqua: "*Ecco dell'acqua; che impedisce che io sia battezzato?*" (Atti 8:36). L'acqua era l'elemento che meglio poteva corrispondere al significato di lavaggio, di purificazione.

Nello stesso episodio, in cui si riferisce la conversione dell'Etiope, amministratore della regina Candace, troviamo che "*discesero ambedue nell'acqua*" (v. 38). Come abbiamo già visto nel significato (di seppellimento dell'uomo vecchio), e anche nel valore da darsi allo stesso vocabolo di estrazione greca (*baptizein* = immergere), la forma del battesimo biblico era l'immersione. Per immergere bisognava scendere nell'acqua, come avvenne per Filippo e per l'Etiope; occorreva molta acqua, ed è appunto a Enon che Giovanni Battista battezzava, "*perché c'era là molt'acqua*" (Giovanni 3:23).

Tutti gli esegeti concordano che l'*immersione* era il modo abituale nei primi secoli. L'*aspersione* e l'*infusione* sono modi di *battezzare* del tutto paradossali, così come spruzzare sarebbe uno strano modo d'immergere. A tali modi si ricorse dapprima in casi assolutamente eccezionali, quando c'era qualche malato intrasportabile, o qualche persona anziana non autosufficiente, poi si passò ad applicarlo ai bambini, ai neonati, onde evitare loro i pericoli di un'immersione d'inverno ecc., per diventare infine, come sempre succede alle eccezioni che progressivamente subentrano alle regole, una norma generale e indiscutibile.

Di solito i sostenitori dell'*aspersione* sono anche i sostenitori del battesimo dei bambini; essi affermano, è vero, che *aspersione*, *immersione* e *infusione* sono tutti modi validi di amministrare il battesimo, però ben difficilmente procedono all'impiego di un modo che non sia l'*aspersione*, per la qual cosa, mentre a parole si dichiarano per la parità dei modi, in pratica ne seguono sempre e solo uno, e cioè l'*aspersione*, che risulta meno impegnativo.

EFFETTI DEL BATTESIMO

In tutti i casi di conversione riportati dal Nuovo Testamento si può notare l'immediatezza del battesimo. Quelli della Pentecoste, quelli di Samaria, l'Etiope, Lidia, il carceriere di Filippi, Cornelio, i Corinzi ecc. furono tutti battezzati nello stesso giorno in cui ascoltarono l'Evangelo. Solo Saulo da Tarso, dopo tre giorni trascorsi in digiuno e in preghiera, non era ancora stato immerso; a lui Anania però disse: *"E ora, che indugi? Lévati e sii battezzato e lavato dei tuoi peccati"* (Atti 22:16). Perché quell'urgenza? Addirittura, in alcuni casi, si procedette al battesimo a notte inoltrata. Perché i primi convertiti venivano battezzati senza tanti preamboli, senza tante cerimonie, senza catechizzazioni e corsi speciali? La risposta non può che essere una sola: essi sapevano che l'effetto del battesimo era la *"remissione dei peccati"*.

Ai tremila della Pentecoste Pietro aveva detto: *"Ravvedetevi, e ciascun di voi sia battezzato per la remissione dei vostri peccati"* (Atti 2:38). Il messaggio che Cristo aveva affidato agli apostoli prima di ascendere al cielo era inconfondibile: *"Andate, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo"* (Matteo 28:19); *"Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato"* (Marco 16:16). Gli apostoli hanno capito perfettamente il senso delle parole di Gesù e hanno agito di conseguenza. Essi conoscevano il valore dell'atto ordinato dal Maestro, e l'hanno insegnato in modo inequivocabile. L'apostolo Pietro, nella sua prima Lettera, volle raffigurare il battesimo in Cristo alla salvezza che i familiari di Noè ricevettero al tempo del diluvio: *"Alla qual figura corrisponde il battesimo... il quale ora salva anche voi"* (1Pietro 3:21). Si trattava ovviamente di salvezza limitatamente alle colpe passate, lasciando inalterati i pericoli per il futuro. Uno che abbia ricevuto il battesimo, infatti, non ha ancora la vita eterna assicurata, ma soltanto la possibilità di ricominciare da capo la propria vita, con il privilegio immensamente benedetto - cosa di cui sono privi i non cristiani - del perdono divino di quei peccati che andrà fatalmente a compiere anche nei giorni a venire: per i Cristiani, infatti, c'è un *"avvocato presso il Padre"*, disposto a perdonare ancora (purché ci sia il pentimento) i Suoi figliuoli deboli e fragili.

Coloro che avversano la necessità del battesimo, convinti che l'acqua non abbia il potere di rimettere i peccati, ritengono che tale potere sia riservato alla fede. Per essi la fede - cioè la pura semplice accettazione di Gesù «come personale Salvatore» - ha il potere di perdonare tutti i peccati del passato, del presente e del futuro. Abbiamo già analizzato i plurimi significati del vocabolo *fede* e del verbo *credere*, perciò preferiamo far rientrare l'atto del battesimo in quel processo di conversione che inizia con l'ascolto della Parola e si conclude con l'immersione nel nome di Cristo e che potremmo sintetizzare con il termine «fede». La conversione del carceriere di Filippi, infatti, assume proprio questa sintetizzazione. Alla precisa richiesta del carceriere: *"Signori, che debbo fare per essere salvato?"* Paolo e Sila risposero: *"Credi nel Signor Gesù, e sarai salvato tu e la casa tua"*. Ma solo *dopo* che si lasciò evangelizzare e *dopo* che fu battezzato con quelli di casa, quel convertito poté rallegrarsi perché *"aveva creduto in Dio"* (Atti 16:30-31, 34). Se «salvezza per fede» significa salvezza a séguito dell'accettazione della predicazione, del ravvedimento e del battesimo, allora siamo perfettamente d'accordo; se «salvezza per fede» significa invece *"salvezza per sola fede"*, cioè senza ravvedimento e senza battesimo, allora non ce la sentiamo assolutamente di condividere qualcosa che non è né logico né scritturale. Non è logico in quanto verremmo a non capire più le parole di Gesù (*"Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato"* - Marco 16:16), e quelle di Pietro (*"il battesimo che ora salva anche voi"* - 1Pietro 3:21) oltre che a non comprendere più la fretta dei primi convertiti (non per diventare membri, bensì per essere salvati). Che bisogno ci sarebbe stato di procedere al battesimo se questo non serviva a nulla come

ritengono coloro che asseriscono l'essenzialità della fede e negano al battesimo non solo qualsiasi valore, ma addirittura lo hanno fatto scomparire dalla loro dottrina e prassi? Non è scritturale, perché quando la Scrittura parla di *fede soltanto*, lo fa non per caldeggiarla, ma per condannarla (Giacomo 2:24).

Altro effetto del battesimo, strettamente vincolato alla remissione dei peccati e al dono dello Spirito Santo, è l'appartenenza alla Chiesa come «figliuoli di Dio». Leggendo il libro degli Atti degli apostoli non avremo difficoltà a renderci conto che il processo che fa ottenere la salvezza è lo stesso che immette nel corpo di Cristo. Una persona che abbia ascoltato, creduto e ubbidito è salvata e contemporaneamente «aggiunta dal Signore alla Chiesa» (Atti 2:47).

La stessa cosa vale per i sostenitori della dottrina della «fede soltanto»? Se chiediamo loro cosa occorra per essere salvati, rispondono: «Credi nel Signore Gesù»; ma se chiedete cosa occorra per diventare cristiano o membro della loro chiesa, dovrebbero rispondere la stessa cosa, altrimenti diventerebbe molto più difficile far parte della Chiesa che essere salvati, e questo sarebbe un macroscopico paradosso. Proprio questo avviene in talune confessioni religiose protestanti. Per essere salvati, basta «credere in Gesù»; per far parte della loro Chiesa, invece, si deve sottostare a lunghi e difficili catecumenati. Il Signore ha semplificato le cose rendendo automatica la salvezza e l'appartenenza al popolo Suo.

Appartenere alla Chiesa di Cristo significa accedere al trono della grazia, con tutti i diritti che spettano ai «figliuoli di Dio». (1Giovanni 3:1):

- a) diritto di ottenere la remissione dei peccati successivi alla conversione (1Giovanni 2:1);
- b) diritto di impetrare le benedizioni celesti mediante preghiere al Padre degli spiriti (1Timoteo 2:5; Giovanni 9:31);
- c) diritto di adorare il Padre assieme ai fratelli (Ebrei 10:25).

ALCUNI QUESITI SUL BATTESIMO

— *A che età si può essere battezzati?*

Per rispondere soddisfacentemente a tale quesito si dovrebbe poter conoscere a che età si può peccare. Se, come abbiamo visto, il battesimo serve a rimettere i peccati e a creare l'uomo nuovo in Cristo, non è necessario che l'uomo da rigenerare sia un peccatore incallito oppure che abbia commesso un certo numero di peccati. Quando una persona, indipendentemente dall'età, è in grado di ascoltare e di comprendere che la propria esistenza spirituale è stata interrotta dai peccati commessi, e desidera ricominciare da capo dietro a Cristo, allora è l'età buona.

Teoricamente ciò potrebbe valere in modo differenziato secondo gli individui: la precocità di taluni anticiperebbe una capacità mentale, mentre il ritardo di altri la posporrebbe; i singoli casi vanno lasciati alle singole volontà, senza pressioni e condizionamenti. La maturazione di un'anima avviene in un dato modo e ad un certo momento, a volte per le sollecitazioni che una coscienza inquieta produce e determina. Il caso del *figliuol prodigo*, come abbiamo puntualizzato, rivela una decisione salutare nata nell'ambiente peggiore e più critico, proprio per contrastare i ricordi dei tempi buoni e felici nella casa paterna. «*Rientrato in sé*» (Luca 15:17), quello prese la coraggiosa determinazione. A che età si rientra in sé? A dieci, a venti, a sessant'anni? Ci sono persone che si lasciano sfuggire l'occasione del proprio incontro con Dio per non aver saputo decidere al momento giusto.

Si dovrebbe decidere per il battesimo una volta compreso che la nostra esistenza eterna è impossibile senza il Signore. Forse la differenza tra i credenti del primo secolo e noi va ri-

cercata nella diversa valutazione che si attribuisce al concetto di *salvezza*. Molta gente, troppa gente, ritiene oggi che Dio - in fondo - non condannerà alla perdizione eterna quelli che Lui stesso ha creati, i quali hanno i difetti che la natura e la fatalità (il *carattere!*) ha loro provveduti, sicché confidano con eccessivo ottimismo nella misericordia divina. L'errore di fondo sta nell'equivoca convinzione che l'Eterno non li condannerà; passano a Dio la responsabilità tutt'intera della salvezza ritenendo che, siccome Dio è notoriamente buono, ben difficilmente procederà al massacro. Gesù Cristo però fu estremamente chiaro nel precisare i termini della sua missione terrena: *"Io non sono venuto a giudicare il mondo, ma a salvare il mondo"* (Giovanni 12:47). Cristo, in sostanza, disse di non esser venuto a condannare, ma a salvare. Infatti, non c'era alcun bisogno che venisse a condannarci, in quanto eravamo già condannati! Il Signore è venuto a salvare, condizione non esistente prima di Lui e senza di Lui. Ecco perciò i termini dell'equivoco: quando un'anima avverte il proprio stato di perdizione (di condanna, già oggi, non all'ultimo giorno!), allora le condizioni mentali e spirituali sollecitate dalla volontà di salvezza cominciano a palpitare e spingono a catturare immediatamente l'opportunità offerta da Dio. Al contrario, se uno non avverte il proprio stato di perdizione, ma si crogiola nell'illusione d'essere già salvato, ritenendo che Dio non potrà togliergli tale stato, allora ci sono immense probabilità che lo stimolo non ecciti alcuna urgenza o velleità salutare. Eppure l'essere umano è per natura sollecito a correre ai ripari quando un medico gli prescrive una cura. Per il corpo, destinato a soccombere, le attenzioni sono infinite; per l'anima, i cui destini sono invece eterni, quale trascuratezza! Il tempo del battesimo è *"in quella stessa ora della notte"* (Atti 16:33), cioè non appena si ha la fortuna di afferrare al volo la vita eterna che il Signore offre.

— *Il battesimo dei Protestanti è valido?*

L'unico battesimo valido è quello scritturale. Nei Cattolici si pratica in genere il battesimo dei bambini, che noi riteniamo assurdo e contrario agli insegnamenti biblici. Tanto valeva conservare il rito della circoncisione, dove la religione veniva a subire le priorità della stirpe.

Esiste però, sempre in seno alla Chiesa Cattolica, qualche caso di battesimo degli adulti, di solito nelle zone cosiddette missionarie; ma anche tale battesimo, che si svolge sempre col rito dell'aspersione, è privo delle caratteristiche scritturali che possano farlo ritenere valido, ossia rispondente ai precetti scritturali. Tra i Protestanti, invece, la cosa assume significati e manifestazioni paradossali, anche a séguito delle diverse e varieguate confessioni di fede che non permettono una classificazione precisa. Sono così tante, e così diverse, le *chiese* denominazionali che è addirittura arduo riuscire a stare dietro alle singole posizioni. C'è chi battezza i bambini, chi non battezza affatto, chi battezza in acqua, chi con lo Spirito Santo, chi per immersione, chi per infusione, chi con la formula trinitaria, chi nel semplice nome di Cristo, chi con triplice tuffo, chi per i morti, chi nel sangue... Esaminare i singoli rituali non solo ci ruberebbe spazio e tempo prezioso, ma ci metterebbe in condizione di dare soverchia importanza ad argomentazioni senza valore.

Cercheremo perciò di sintetizzare quei due o tre casi più rilevanti, più ricorrenti, per fare alcune considerazioni relativamente impegnative:

A. BATTESIMI TESTIMONIALI.

Molte chiese protestanti chiedono il battesimo come condizione di appartenenza alle rispettive confessioni religiose, senza però concedere alcun significato salvifico all'atto; esse ritengono che la remissione dei peccati sia avvenuta *prima e indipendentemente* dal battesimo. Ne deriva una strana situazione che non si accorda nel modo più assoluto con quanto dice la Parola di Dio. Ad esempio, nella conversione di Saulo, noi non riscontriamo simile

procedimento: infatti, quando Anania, mandato da Cristo, s'incontrò con il persecutore pentito che da tre giorni digiunava e pregava (e qui bisogna perlomeno presupporre che in Saulo da Tarso la fede fosse viva e fervente in quel momento!), disse al peccatore ravveduto: "E ora che indugi? Lévati e sii battezzato e lavato dei tuoi peccati" (Atti 22:16). Se la remissione dei peccati fosse stata automatica all'atto della fede in Cristo Signore, come spiegare il persistente stato di peccato?

Il fatto che alcune chiese siano tremendamente debentrici alle dottrine umane, tanto da ribaltare i chiari insegnamenti biblici, non giustifica l'accettazione di *battesimi* privi dei significati e degli effetti che invece la Scrittura richiede. In altre parole, se un'anima viene battezzata per appartenere a Cristo, per fare la Sua volontà, per camminare in novità di vita e secondo itinerari apostolici, è normale pensare a una gioia in cielo in quanto le direttive del Signore Gesù sono state appieno soddisfatte. Ora prendiamo l'esempio dei dodici efesini di cui parla l'inizio di Atti 19. Essi erano ritenuti «discepoli»; erano stati battezzati per immersione, avevano apparentemente tutti i crismi esteriori dell'autenticità. L'apostolo però avvertì che mancava uno dei requisiti fondamentali: la conoscenza dell'autorità di Gesù e della funzione dello Spirito Santo. Non avevano ricevuto il dono dello Spirito Santo il che, se confrontiamo la situazione loro con quella di Atti 2:38, significa che non avevano ricevuto neppure la remissione dei peccati. Nel *vero* battesimo, infatti, il credente che ha proceduto secondo l'ordine biblico nella prima parte e ha ottenuto il primo dei due effetti conseguenti (la remissione dei peccati) non può non ottenere anche l'altro (il dono dello Spirito Santo). Insomma, quelli non potevano aver ricevuto la remissione dei peccati senza aver ricevuto anche lo Spirito Santo. In quel caso l'apostolo Paolo ordinò di battezzarli (non di ribattezzarli). Uno può essere immerso mille volte, eppure ciò potrebbe significare che non è mai stato battezzato! Chi vuol fare la volontà di Dio, seguendo l'ordine stabilito dal Signore e legittimato dagli apostoli, non ha alcun bisogno di essere illuminato dagli uomini: gli basta fare ciò che è scritto, e potrà stare più che tranquillo d'aver soddisfatto i desideri divini.

Ci sono chiese che non battezzano per la remissione dei peccati; come si fa allora a dichiarare legittima l'immersione da esse praticata? Se uno si lascia battezzare da chi non crede nella necessità del battesimo, da chi anzi crede nel potere salvifico della «sola fede», che tipo di battesimo ha ricevuto? Non certo il battesimo ordinato da Cristo, bensì un battesimo umano, simile a quello di Giovanni Battista. Ed è qui che scatta un certo ragionamento: uno che suppone di compiere la volontà di Dio, mentre di fatto sta solo eseguendo la volontà degli uomini, contravviene a una chiara disposizione del Signore: "Perché mi chiamate Signore, Signore, e non fate quel che dico?" (Luca 6:46). E non vediamo alcun premio all'infedeltà.

Il vero battesimo non si ripete. Se è stato fatto secondo la Parola di Dio, è valido: ha rimesso i peccati e ha donato lo Spirito Santo. Se non è avvenuto secondo la Scrittura, va fatto in armonia con quanto Dio ha rivelato, altrimenti farlo e rifarlo all'infinito non servirebbe assolutamente a nulla. Se il battesimo presuppone la morte dell'uomo vecchio, allora dev'essere vera morte, e non un semplice svenimento.

B. BATTESIMI SACRAMENTALI.

Con tale espressione vogliamo riferirci a quei battesimi che sono apparentemente irrepressibili, ma in realtà sono carenti quanto a destinazione. Per meglio comprendere cosa intendiamo dire, facciamo l'esempio dei treni. Essi sono tutti uguali, per tutti occorre il relativo biglietto, hanno tutti il personale necessario al movimento e al controllo, ma occorre qualcosa di assolutamente indispensabile che in mancanza renderebbe inutile o addirittura controproducente il viaggio: la destinazione. Se uno è munito di regolare biglietto valido,

ma non salisse sulla vettura giusta, cioè quella che si recherà nella destinazione desiderata, mentre invece salisse su un convoglio diverso, a nulla varrebbe accampare diritti di recapito per il solo fatto che sono state espletate le formalità richieste. Se non si sale sulla vettura giusta, se non si va a far parte della chiesa giusta, allora tutto risulterà inutile: la spesa e l'impresa. Con ciò non vogliamo assolutamente dire che si deve far parte della denominazione chiamata *Chiesa di Cristo*. Anche noi potremmo essere una vettura sbagliata. La vera Chiesa che non inganna è la Chiesa che si trova nella Parola di Dio, quella per la quale il Signore ha pagato un prezzo salatissimo per riscattarne gli appartenenti. Non c'è alcun bisogno di mettersi a studiare le varie centinaia di confessioni religiose per confrontarle con la Parola di Dio e vedere quindi se esse sono o non sono in armonia con la volontà di Cristo e con la dottrina degli apostoli. Basta studiare la Parola di Dio e fare ciò che essa ordina.

Qualcuno dirà che «tutte le chiese sono uguali», che sono tutte vetture dirette in cielo. Forse, approfondendo maggiormente la Parola di Dio, la cosa apparirà ben diversamente agli occhi di chi nutre una diffidenza per le dottrine insegnate dagli uomini. Avremo modo di trattare questo punto nella lezione 19, dove analizzeremo l'identità della Chiesa di Cristo.

Ci sono chiese talmente lontane da Cristo e dalla Scrittura su una marea di dottrine e pratiche, che non sarà la loro ortodossia riguardo al battesimo a legittimarle agli occhi di Dio. Insegnare cento cose sbagliate e dieci vere non accredita una patente di verità. Anche Satana sa fare discorsi conditi di verità e di errori. Quelle chiese perciò che insegnano la verità circa il battesimo, però non la insegnano su molti altri argomenti, non possono essere considerate «del Signore». Il battesimo che i loro membri hanno ricevuto, pur se in armonia con la Scrittura, non può ottenere l'avallo di Cristo, perché si troverebbe suo malgrado ad «aggiungere» a chiese sbagliate le preziose anime di chi si è messo in viaggio verso destinazioni tragicamente opposte a quella salvifica. Il battesimo dev'essere il coronamento d'una predicazione seria, relativa alla vita cristiana in armonia con la Parola di Dio su tutti i punti.

C. PSEUDOBATTESIMI.

Il rito battesimale ha subito nel tempo trasformazioni e applicazioni a volte inconcepibili. Oggi c'è ancora l'usanza di battezzare navi, animali, strade, a volte per attribuire un nome, a volte per impetrare benedizioni. Ovviamente, il significato originale (che ripetiamo era «immergere») non trova alcuna applicazione in tali rituali, in quanto avremmo animali immersi, navi immerse (!) e simili. Vi sono però altri significati, chiaramente antiscritturali, che vengono assegnati a circostanze e condizioni del tutto abnormi, che analizzeremo brevemente:

- *Battesimo di desiderio.*

Secondo alcuni teologi, più amanti della casistica che della Parola di Dio, ci sarebbero casi particolari in cui una persona va considerata «battezzata» anche quando non è avvenuta l'azione reale in acqua. Tali casi sono immaginari e a volte fantastici. Si inventa, magari solo per ipotesi, un'evenienza particolare e la si esamina nei più svariati dettagli alla ricerca di un'eccezione che, in realtà, serve per altre evenienze più accadute che immaginate. Dicono: una persona impossibilitata a ricevere il battesimo, pur avendone il desiderio e la volontà, perché non dovremmo considerarla battezzata solo perché per forza maggiore la cosa non si è potuta realizzare? E producono una serie di esempi: un carcerato al quale si rifiuti d'autorità il rito, un militare nel deserto o in trincea, o in qualche altra condizione disperata...

Al di là delle situazioni contingenti reali, per le quali giova sempre rimettersi al giudizio e alla misericordia divina nell'ultimo giorno piuttosto che pontificare una qualche soluzio-

ne liberatoria, va detto che, più spesso, dietro la facciata dell'evenienza si nasconde un motivo demolitorio del rito stesso: dimostrare cioè come, anche senza il battesimo, possano sussistere condizioni in cui un cristiano non deve condannare chi fosse una vittima delle circostanze. Delle tre ipotesi (condanna, assoluzione, chissà?) si preferisce sposare la seconda, che è più razionale ma anche più pericolosa. Sappiamo benissimo che se dicessimo una cosa analoga in medicina (ad esempio, l'antipolio: se uno trovasse tutte le farmacie chiuse, o sprovviste del farmaco, o i dottori in sciopero?... Diventerebbe per questo inattaccabile?). Ci si risponde che Dio è un'altra cosa, che la misericordia divina non potrebbe permettere, che una cosa è la buona fede e altra cosa è l'impedimento fatale...Noi preferiamo dire di non sapere che cosa potrebbe accadere a una persona in quelle condizioni, sperando che Dio tenga conto di tutto, della volontà, della reale determinazione e anche del tempo trascorso magari invano, quando quelle condizioni avevano carattere di eccezionale impossibilità. Iddio giudicherà.

La stessa cosa va detta per casi non proprio analoghi, ma che vengono sovente tirati in ballo anche quando la particolarità è meno severa: il malato intrasportabile, il paralitico, il moribondo, l'infermo che sofferente di cuore non potrebbe venire immerso in acqua non riscaldata, e casi simili. Ecco allora che il battesimo di desiderio viene a supplire al battesimo vero e proprio. Ma chi ci autorizza a ritenere che le condizioni siano veramente tali da impedire un atto di ubbidienza? Il battesimo di desiderio, sostengono gli assertori, è ammesso solo in quelle circostanze in cui le condizioni impediscono una reale esecuzione del rito (ad esempio l'aereo che stesse precipitando) ma non sarebbe più valido qualora quelle stesse condizioni venissero a cessare (ad esempio, se dall'aereo precipitato le persone interessate scampassero). Ma come si fa a pensare che - mentre l'aereo è in volo - il battesimo di desiderio è valido, mentre cesserebbe la validità se ci fosse un atterraggio di fortuna? Non possiamo giocare alla salvezza. Il Signore ha stabilito regole precise per la nostra redenzione: dobbiamo battezzarci dopo che abbiamo creduto e ci siamo ravveduti. Dio solo saprà eventualmente cogliere i valori dei casi impossibili, sicché non ci è consentito azzardare eccezioni, e sostenerlo sarebbe estremamente pericoloso per lo sprovvisto che se ne fidasse.

- I battesimi di Spirito Santo e di fuoco.

Vi sono taluni i quali credono che un cristiano debba essere battezzato con lo Spirito Santo, e di solito si rifanno a Matteo 3:11 dove si trova una dichiarazione del Battista: *“Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo e con fuoco”*. Giovanni si riferiva evidentemente a Cristo e alla miracolosa potenza dello Spirito che all'inizio del Cristianesimo avrebbe investito gli apostoli strumentalizzandoli perché fossero veicoli di rivelazione. La discesa dello Spirito Santo, come vedremo al prossimo capitolo, si realizzò nel giorno di Pentecoste successivo alla morte del Nazareno. La famiglia di Cornelio e quelli che erano in casa con lui furono i soli, assieme agli apostoli, che siano stati battezzati con lo Spirito Santo, stando a quanto rivela il Nuovo Testamento. Altri ricevettero doni dello Spirito Santo, e ciò non deve essere considerato «battesimo di Spirito Santo». Nessun altro fu più battezzato in quella maniera, per quanto se ne sappia. Il battesimo «di fuoco» di cui si parla in quel versetto non va connesso al battesimo di Spirito Santo, ma significa il fuoco inestinguibile dell'eterna distruzione, così come ben viene evidenziato al v. 12, quando tutti gli empi verranno condannati a pena eterna. Il fatto che qualcuno oggi sostenga d'aver ricevuto lo stesso battesimo di Spirito che ricevettero gli apostoli e la famiglia di Cornelio sta a dimostrare a quali estremi possa condurre l'errore. Di solito costoro sostengono che gli apostoli commisero un arbitrio quando battezzarono con acqua i credenti. La verità è che lo Spirito Santo guidò gli apostoli e li illuminò a battezzare con acqua.

CONCLUSIONE

Non conosciamo il giorno della nostra morte, e abbiamo perciò una tremenda paura di tale evento, in quanto potrebbe incoglierci quando non siamo in grazia di Dio. Se invece conoscessimo il momento esatto della nostra morte, sapremmo prepararci in tempo ed essere perciò in grado di affrontare il gran giudizio finale.

Ebbene, il Signore ha concesso ai credenti proprio questo: di morire «prima», di scegliere noi la data della nostra morte (sempre però che Dio non abbia troppo pazientato con noi e abbia scelto Lui un'altra data, anteriore!). Dio ci concede di anticipare cioè la morte e la resurrezione. Se siamo saggi, se sappiamo cogliere la grande occasione che Dio ci offre, allora il nostro futuro eterno non deve più terrorizzarci.

La promessa del Signore, se ubbidiamo alla Sua chiamata, è quella di superare il temuto giudizio (Giovanni 5:24). Non solo, ma anche nella continuazione della vita terrena il Signore ci offre la possibilità di anticipare la vita eterna, permettendoci di far parte del suo popolo. La Chiesa, come vedremo nel prossimo capitolo, è il popolo di Dio che, come edificio spirituale, s'innalza verso il cielo perché faccia da dimora all'Eterno.